

La ciambella senza il «buco»

Nella storia della politica economica italiana sarà ricordato così l'anno 2001: ecco le tappe della telenovela su un'allarme inesistente

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

E ancora, Amato, Visco e la Ragioneria dello Stato ricordano: che la Comunità ha già scontato questo "buchino" (di 4.000 miliardi) e accettato la correzione; e invitano il nuovo governo ad intraprendere quelle misure correttive che il vecchio governo aveva iniziato a porre in essere per evitare che il buco si allargasse (di ulteriori 10.000 miliardi circa) qualora non fossero state intraprese. La seconda tappa si ha con le dichiarazioni del nuovo governo del Polo. E qui i vari ministri cominciano a dare i numeri. Inizia il presidente del Consiglio confondendo il "buco", che è la variazione di un disavanzo, con il valore assoluto del disavanzo; il ministro dell'economia confonde fabbisogno e indebitamento e di questo passo si arriva alla stima di vari "buchi" alcuni dei quali

toccarono la cifra vertiginosa di 45.000 miliardi! La terza tappa si ha con il DPEF di luglio. Il DPEF è il documento di programmazione pluriennale del governo; esso consiste di una prima parte di previsione dell'andamento dell'economia e dei conti pubblici, e di una seconda in cui si indicano, a grandi linee, le politiche per raggiungere gli obiettivi, tra cui quello del rispetto del patto di stabilità finanziaria. Tutti si aspettavano che, dopo le dichiarazioni di allarme rosso sui conti pubblici ereditati dall'Ulivo fatte dalla Banca d'Italia e condivise dal nuovo governo del Polo, quest'ultimo avrebbe innanzitutto offerto una chiara indicazione delle previsioni sull'indebitamento a fine d'anno e poi intrapreso misure di grande rigore finanziario. Invece la montagna partorisce il topolino. Di indicazioni quantitative nemmeno a parlarne. Circa le misure di rigore, l'indirizzo del governo, con il "provvedimen-

to dei 100 giorni", fu di segno esattamente contrario: abolizione dell'imposta di successione per i grandi patrimoni e agevolazione a pioggia alle imprese data dalla Tremonti-bis. Il massimo sforzo di riduzione del disavanzo è stato quello di adottare le misure Amato-Visco sulle dimissioni del patrimonio edilizio pubblico e sul risparmio che deriva da alcune modalità d'acquisto di beni da parte della PA e quello di una confusa misura di condono del sommerso, che dovrebbe portare un po' di denaro nelle casse dello stato, ma la cosa non è affatto certa (vedasi il mio articolo del 2 agosto su questo giornale). La quarta tappa si presenta a fine agosto e riguarda la previsione

dell'andamento delle entrate. Per capire quest'ultima polemica bisogna fare un piccolo passo indietro e spiegare che cosa è la manovra di assestamento. Il governo, a giugno di ogni anno, compie una revisione delle previsioni del bilancio pubblico formulate all'inizio dell'anno e sottopone questa revisione al Parlamento, nella forma di un disegno di legge, che prende il nome di "legge di assestamento". Il governo chiede l'approvazione della variazione di spese discrezionali (non frutto di leggi) e fa un riepilogo di decisioni già prese dal Parlamento su leggi che hanno comportato variazioni di bilancio. Ma la revisione riguarda soprattutto la previsione delle

entrate tributarie e della spesa per interessi, che sono le grandezze che possono aver risentito in maggior misura di variazioni delle condizioni macroeconomiche avvenute in corso d'anno. Un'avvertenza va fatta: le entrate tributarie dell'assestamento riguardano solo il settore statale, quindi escludono le imposte locali (ICI), regionali (IRAP) e i contributi sociali che vanno agli istituti previdenziali. Il governo del Polo, nella legge di assestamento presentata il giugno scorso e in discussione ora al Senato, ha formulato la previsione che le entrate tributarie (previste di 636.000 miliardi a gennaio) diminuirono di 9.500 miliardi (3.700

per atti legislativi e 5.800 per riduzione delle entrate di altra natura). L'anno scorso la manovra di aggiustamento dell'Ulivo aveva invece previsto un aumento delle entrate tributarie, da 613.500 a 627.300, grazie alla qual cosa la Finanziaria per il 2001 poté anticipare alcune riduzioni di imposta a fine 2000. All'inizio di questa settimana il Ministero dell'economia aggiunge un nuovo capitolo alla telenovela del "buco", comunicando che le entrate erariali dall'inizio dell'anno al 20 agosto ammontano a 151.000 miliardi di lire, al 3% meno rispetto all'anno scorso. Era evidente che il dato era riferito non al complesso delle entrate e infatti il portavoce di Tremonti ha poi rettificato il comunicato. Inoltre, siccome è stata prorogata la scadenza del pagamento dell'IVA di agosto dal 16 al 24 del mese, escludere gli incassi erariali avvenuti negli ultimi dieci giorni di agosto (che secondo alcune fonti sono di 30.000 miliardi) falsa, co-

me ha ricordato Visco, completamente il quadro. Tenuto conto di una corretta individuazione dell'aggregato tributario e del periodo di riferimento, il valore del gettito nei primi otto mesi dovrebbe essere pari a circa 320.000 miliardi, cioè il 5% in più dell'anno scorso. Quest'ultimo dato non è però certo perché il Ministero, malgrado gli impegni del sottosegretario Baldassarri di rendere disponibili mensilmente e tempestivamente i dati sulle entrate, non è in grado di renderli disponibili una settimana dopo la fine del mese di agosto o non vuole farlo. Infatti logica vorrebbe che, se le cose stanno come ho più sopra prospettato, il governo dovrebbe proporre al Senato un emendamento alla propria legge di assestamento esattamente nella direzione contraria del contenuto del disegno di legge stesso, dimostrando la sua incompetenza o la sua malafede nel lanciare in continuazioni allarmi su un buco che non è mai esistito.

Itaca di Claudio Fava

SIGNORI MINISTRI, NON RECITATE SENTIMENTI

Ma di cosa si stupiscono, questi gentiluomini del governo? Scendono a Palermo a sfilare giulivi come si usava sotto l'arco di trionfo delle città espuguate, carichi di coccarde di partito e di auto blu, scelgono per il loro carnevale il giorno in cui si ricordano tre morti di mafia (il prefetto dalla Chiesa, sua moglie, un agente di scorta), versano davanti alla lapide il solito ruscelletto di banalità e poi s'indignano se Nando dalla Chiesa si dichiara solennemente stufo di questi teatrini da terza repubblica.

Davvero si sorprendono, lor signori, che qualcuno scelga ancora di non tacere, di non lasciar correre, di non sottomettersi alle nuove liturgie che ci vorrebbero tutti uniti, impavidi e inutili a far finta di opporsi alla mafia? Che senso ha correre in Sicilia a celebrare la memoria degli ammazzati mentre a Roma ci si dichiara pronti al patto di non aggressione con Cosa Nostra? Di quale elementare scatto d'indignazione sarebbero stati capaci questi ineffabili sottosegretari siculi

(D'Alì, Micciché e via cantando) quando il ministro Lunardi ha sproloquiato davanti al mondo? Un equivoco, hanno misericordiosamente spiegato, una svista, un eccesso di zelo giornalistico, sono cose che capitano... Insomma, dopo aver subito il loro imbellesse silenzio, dopo averli visti a lungo prendere a calci certi giudici colpevoli di non assolvere abbastanza, dopo aver contato i loro voti e i loro sorrisi quando s'è dato addio nel nostro paese al falso in bilancio, dopo questo campionario di meschine politiche e di scellerati opportunismi, avremmo dovuto sopportare pure la loro finta indignazione davanti ai cippi che ricordano i nostri morti.

D'accordo. Non nostri: sono di tutti, quei morti. Ma tra i vivi esiste ancora un sano principio di responsabilità. Per cui ciascuno risponde delle cose dette o taciute, fatte oppure omesse. Anche delle proprie distrazioni, senatore D'Alì: non era la sua famiglia che teneva in busta paga il mafioso Messina Denaro come compiere nelle vostre

campagne di Trapani, con la stessa declamata inconsapevolezza del cavaliere che affidava le sue stalle al mafioso Mangano? Non era lei, senatore Vizzini, che sei mesi fa denunciava l'ignavia del suo partito (Forza Italia) nella lotta alla mafia per poi accettare con riconoscenza un sicuro collegato a Palermo che tanto teniamo tutti famiglia? Che cosa vi inventerete adesso su questa nostra petulante memoria: giustizialismo comunista? Cultura del sospetto? Sindrome da sconfitta?

Al tempo, signori ministri! Se qualcuno di voi s'è convinto d'aver ottenuto il diritto, con i voti di maggio, di governare anche le nostre coscienze s'è sbagliato di brutto. Fate, amministrate, fabbricate, regiferate... Ma per favore, astenetevi dal recitare sentimenti e proponimenti che non vi appartengono: almeno il giorno in cui questo paese ricorda i suoi morti. E desidera ricordarli semplicemente, onestamente, con il pudore della verità.

Maramotti



segue dalla prima

Il mostro tra sette e 007

In tutto ciò c'è una logica. Una volta esclusa l'idea che l'orrore più smisurato e più difficilmente immaginabile possa essere cosa nostra, cosa che può appartenere a ciascuno di noi, non resta che imboccare la pista dell'eccesso e dell'iperbole infinita: il mostro è uno che più mostro non c'è. Ora, io capisco bene che un pensiero molto difficile da accettare è che il vicino di casa, tanto una brava persona, sia uno stupratore di minorenni, o che i due cari ragazzini di buona famiglia siano gli esecutori dello sgozzamento di tutta la famiglia medesima, o che quei padri esemplari siano zelanti complici di uno sterminio di massa. Ma non è quanto la realtà ci mette continuamente sotto gli occhi?

Non dubito della buona fede di nessuno. Tantomeno degli inquirenti. I quali in ogni caso sono tenuti a non trascurare nessun indizio, anche il più labile o inverosimile. Dubito però, se la logica è quella, che si torni con i piedi per terra. Dobbiamo aspettarcene delle belle. Almeno sul piano delle ipotesi fantastiche e visionarie. Si dirà che tutto quel che si poteva inventare è stato inventato. Figuriamoci. Per esempio, l'affermazione che il mostro di Firenze può essere uno qualsiasi è facile ritorcerla contro chi la fa. Ossia l'autore di questo articolo. Se fosse lui il mostro? O quantomeno uno che ha interesse a coprire, a depistare...?

Sergio Givone

A.A.A. conflitto d'interessi cercasi

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

La proposta prevede anche che l'autorità non può bloccare l'iter né comminare sanzioni. Questo significa che il conflitto di interesse attuale di Berlusconi viene rimosso e non esiste. Solo in futuro e nel corso dell'attività potrebbero essere sottoposti a verifica ipotetici conflitti di interesse di Berlusconi al pari di quelli degli altri politici individuati nel provvedimento. In tal caso, l'autorità e le rispettive assemblee elettive possono sollevare il caso e sanzionarlo politicamente con gli strumenti previsti dai regolamenti. L'autorità poi se ravvisa reati, può segnalarli alla magistratura, cosa del tutto ovvia perché ogni pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio ha l'obbligo di farlo. È stato notato da alcuni presidenti di regione che già oggi gli elettori, le assemblee e la magistratura posso-

no visionare gli atti. Il più imbarazzato, perché si rende conto che la polemica sarà insostenibile e di conseguenza lo sarà anche la difesa del leader, è stato Formigoni il quale (Corriere del 6 settembre) ha dichiarato: "Si dà un'arma all'opposizione che ha buon gioco ad accusarci di volere banalizzare tutto, di fare un grande calderone creando peraltro un organismo che è o inutile o è sovrabbondante". La proposta del governo, che ne sono certo, sarà presentata e sponsorizzata da Fini, non solo rimuove il conflitto d'interessi di Berlusconi del quale si parla con scandalo in tutto il mondo, ma rende impossibile qualsiasi conflitto di interessi in futuro. Facciamo qualche esempio. Se Berlusconi suggerisce (il suggerimento in questo caso è un ordine), ai presidenti delle Camere i nomi del presidente del Consiglio e dei membri del consiglio di amministrazione della Rai, di fatto controlla tutta l'informazione televi-

siva del Paese e provoca un evidente conflitto di interesse e un *vulnus* non da poco alla democrazia. Formalmente però non compie alcun atto in contrasto con gli interessi pubblici. Chi può sollevare il problema? Nessuno. Quando il governo ha assecondato (restando neutrale!) l'affare Telecom, a due giorni dall'acquisto, Tronchetti Provera ha comprato da Berlusconi l'Edilnord, che è un colabrodo, pagandolo almeno cento miliardi in più del suo valore di mercato. A parte il fatto che se l'operazione l'avesse fatta qualsiasi altro presidente del Consiglio ci si sarebbe stracciate le vesti e si sarebbe gridato allo scandalo, nessuno ha avuto da ridire. Anche in questo caso, sempre formalmente, non esiste conflitto di interesse e né l'autorità né il Parlamento, in base alla legge che sarà approvata, avrebbero potuto obiettare alcunché. Persino nell'annuncio licenziamento del dottor Romano, direttore del-

l'agenzia delle entrate, che costituisce una vera e propria epurazione, scatterebbe il conflitto. Eppure Romano paga per un evidente conflitto di interesse di Berlusconi perché ha contestato l'utilizzo della legge Tremonti da parte di Mediaset. Berlusconi non solo si occupa delle grandi questioni delle sue aziende, ma anche delle piccole e piccolissime cose. Insomma è rimasto l'imprenditore che la sera fa il giro degli uffici e smorza la luce. Costanzo (Corriere 22/6/2001), ha dichiarato di avere provocato un dispiacere a Pier Silvio costituendo una società autonoma. "La sera a casa - dice Costanzo - mi arrivò una telefonata amichevole di suo padre che mi chiedeva di non farlo". Vittorio Feltri su *Sette* dice che nel 1998 avendo concordato con Mediaset un programma di informazione la cosa non andò in porto perché mancava solo l'approvazione di Berlusconi. Feltri aggiunge: "Sto ancora aspet-

tando la convocazione". Ma non ci era stato sempre detto che da quando "era sceso in campo" il cavaliere non si occupava delle sue aziende? Berlusconi però è tranquillo perché il guru di Datamedia Crespi gli dice che agli italiani dei suoi reati e dei suoi conflitti di interesse non frega più di tanto. Questo conferma quanto ho già sostenuto altre volte: con Berlusconi il consenso cancella il diritto. Sono curioso di vedere cosa succederà in Parlamento, ma soprattutto cosa diranno alcuni opinionisti che pur simpatizzando col centrodestra hanno fatto del conflitto di interesse una sorta di pietra miliare del nuovo corso. Sergio Romano (Corriere 24/3/2001) ha scritto: "Gli elettori vogliono sapere come Berlusconi risolvono il suo conflitto di interessi. E vogliono essere certi che il suo rapporto con la magistratura non sarà influenzato dalle sue esperienze degli scorsi anni". Ora gli elettori lo sanno e lo sa anche l'ambasciatore Romano. Attendiamo con impazienza la prossima presa di posizione sulla "questione morale" evocata da Romano nello stesso articolo in onore della quale l'ambasciatore chiedeva un sacrificio del Premier che non c'è stato.



cara unità...

La pubblicità e le idee di ARCI CACCIA

Osvaldo Veneziano,

Presidente nazionale ARCI CACCIA, Roma

Anche noi dell'ARCI CACCIA siamo oltremodo contenti che "l'Unità" sia di nuovo in edicola. Ci dispiace, invece, che la nostra pubblicità non sia piaciuta a tutti.

Nella realtà italiana, come nel mondo, esiste una legge che disciplina la "caccia". Una legge che è ritenuta la migliore in Europa. Con la pubblicità volevamo fornire, a quanti hanno deciso di decideranno di praticare questa attività, informazioni a proposito delle nostre scelte di politica venatoria. Comunque siamo sinceramente rispettosi del sentimento di quanti hanno, umanamente e giustamente, un rapporto diverso dal nostro con la fauna selvatica. Va anche detto che nel DNA dell'ARCI CACCIA c'è l'impegno perché si affermi una caccia ecocompatibile, avanzando, però, una richiesta forte alle autorità preposte affinché investano le risorse delle tasse pagate dai cacciatori per il ripristino dell'ambiente. Ciò al fine di salvaguardare la possibilità della presenza nelle nostre campagne di tutte le specie selvatiche che vi risiedono o vi transitano, comprese

quelle non cacciabili. Altresì combattiamo convinti la nostra "battaglia" contro illegalità e bracconaggio.

Forse la nostra può sembrare una visione etica non abbastanza comprensibile, fors'anche a causa dell'essere poco conosciuta da chi non pratica la caccia ma, allo stesso tempo, ci siamo sempre sentiti in dovere di rispettarla proprio per rispettare gli animali. Ci auguriamo che chi non la pensa come noi possa prendere atto che l'iscrizione all'ARCI CACCIA significa impegnarsi a superare concezioni consumistiche e distruttive della caccia.

Vorrei dimettermi da cittadino...

Gianni Casalvolone.

Mi accade sempre più spesso di discutere del nuovo status di questa Repubblica; per nuovo status intendo dire "status fascista" e, credetemi, mai così lontana è stata la retorica da questo scritto e mai come in questo momento ho pensato che "la piazza" dei giovani debba lottare con le armi (armi ovviamente intese in senso metaforico) che ha a disposizione al fine di difendere legittimamente quei diritti acquisiti con altre lotte di classe. Oggi ho visto un vecchio compagno mentre leggeva "la notizia" su "L'Unità" (5 settembre 2001): "Il Viminale discute di arresti preventivi" (Scajola e il suo collega Belga si confrontano su una misura usata nel periodo fascista...). Poi dalle sua

labbra, come un sibilo: "sono morti invano" mentre accartocciava il giornale. Il fatto è che molti genitori depositari della memoria storica non hanno evidentemente saputo fare scuola ai loro figli in merito a cosa è stato il fascismo in Italia. Dal canto loro "i giovani" si trovano oggi a godere facilmente di diritti da loro mai conquistati ma ereditati in seguito alle lotte dei Padri. Insomma non avendo combattuto, sofferto la fame e le discriminazioni sul lavoro grazie agli statuti che oggi la nuova destra vorrebbe cancellare, non capiscono il valore di tali conquiste. Personalmente penso che soprattutto i giovani debbano imparare a lottare per non perdere un patrimonio del quale non sapendone valutare il valore lo stanno dilapidando. Ora, per tali ragioni, vorrei dimettermi da cittadino italiano ma non posso. Penso infine che solo la dura esperienza personale possa insegnare a un popolo che ha perso la propria memoria storica come distinguere fra il bene e il male, la sazietà e la fame, fra il giusto e l'ingiusto, fra il diritto e la negazione di esso.

Sono amareggiato e impaurito

Piero Ciullini

Cara Unità scrivo, a te perché sono molto amareggiato e impaurito dopo la vittoria delle destre del 13 maggio. Credevo che dopo quella botta il centro sinistra e i DS in particolare si fossero un po' "incattiviti" con quelli del Polo e invece mi sembra che tutto o quasi funzioni come prima del 13 maggio. Forse

prima credevamo di essere forti e abbiamo cercato di fare molto di quello che la destra chiedeva (vedi conflitto di interessi e legge elettorale), ma dopo la batosta, perché continuare ad assecondare questa destra pericolosissima. A Firenze, città dove abito, la giunta di centro sinistra ha acconsentito di far svolgere un referendum contro un insediamento della COOP proprio il 7 ottobre in concomitanza con quello ben più importante sul Federalismo, qualunque cosa chiedono quelli della destra noi corriamo a darglielo. Credo che il 2001 sarà l'ultimo anno in cui io sarò iscritto ai DS: la prima tessera l'ho presa nel 1961 a 18 anni era quella della FGCI e successivamente al PCI poi PDS e infine DS, ma dopo 40 anni ininterrotti credo che darò un taglio. Assecondare la destra e scendere continuamente sul terreno di gioco che questa sceglie mi sembra perdente. Grazie per il bel giornale, per adesso forse l'unica cosa bella! Scusa per i troppi forse e chissà, ma sono un po' confuso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»